

Percorsi tra le lettere estravaganti di Bernardo Tasso. Con un'appendice di inediti

VALENTINA LEONE – *Università della Calabria*

✉ valentina.leone@unical.it

1. Le lettere estravaganti: un quadro di insieme

La scrittura epistolare accompagna l'intera vita di Bernardo Tasso, dalla svolta degli anni tra il 1525 e il 1526, che segna il suo ingresso nella dimensione pubblica della corte, fino alle settimane di poco precedenti alla morte avvenuta a Ostiglia, vicino Mantova, nel 1569. Nel complesso si tratta di circa novecento lettere, che si distribuiscono con poche sovrapposizioni tra le poco più di cinquecento selezionate e pubblicate da Tasso in due momenti, nelle sillogi editate nel 1549 e nel 1560,¹ e le restanti riservate dall'autore all'ambito privato dell'archivio. A confronto con quanto è rimasto della produzione di altri epistolografi delle generazioni contigue (ad esempio di Pietro Aretino, Pietro Bembo e Baldassarre Castiglione), il numero più contenuto

¹ Le due raccolte sono state riprodotte in anastatica entro la collana dei «Libri di lettere del Cinquecento» (edd. Sala Bolognese, Forni, 2002), coordinata da Guido Baldassarri, per le cure di Donatella Rasi (*Li tre libri delle lettere. Allì quali nuovamente s'è aggiunto il quarto libro*) e di Adriana Chemello (*Lettere. Secondo volume*), con saggi introduttivi, un corredo di indici e un'ampia bibliografia. Per il primo volume si veda ora *Il primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso. Edizione critica e commentata* (Venezia, Giglio, 1559), a c. di V. Leone, Tesi di Dottorato in Italianistica, supervisore Prof. Giorgio Masi, Università di Pisa, 2020.

delle lettere tassiane mette di fronte all'ipotesi di una cospicua dispersione dei documenti, per ragioni dipendenti in parte dalla scelta operata dall'autore, che spesso non ha risparmiato gli originali rivisti e affidati ai torchi, in parte dalla perdita di una considerevole quantità di documenti epistolari negli anni delle peregrinazioni di Tasso, soprattutto in seguito al sequestro dei beni e all'esilio dal Regno di Napoli nel 1551, in parte dalle vicende delle carte dei corrispondenti che hanno deciso le sorti della maggioranza dei documenti epistolari. La risultante di questa concomitanza di fattori restituisce un insieme di testimonianze che abbraccia quasi un cinquantennio, entro un orizzonte cronologico compreso emblematicamente tra la battaglia di Pavia e quella di Lepanto, durante il quale Tasso opera, con sempre maggiore consapevolezza, come letterato e segretario di principi e anche, tra il 1553 e il 1561, con una certa libertà, rimanendo al tempo stesso fortemente legato e indipendente dal sistema cortigiano. Le sillogi a stampa, alle quali in anni recenti sono stati dedicati numerosi contributi, consentono di cogliere due bilanci per molti versi complementari della vicenda di Tasso, letterato e segretario, da leggere entrambi secondo la grammatica del tempo, fissata da formulari e trattati, e nella prospettiva retorico-letteraria oppure apologetica rispettivamente definita dall'autore.² Complicata dalla dispersione, e perciò ancora in larga parte da affrontare, è invece una indagine dei documenti epistolari sottratti dall'autore alla pubblicazione, che arricchiscono un quadro già di per sé molto vario per destinatari, luoghi, tempi, occasioni, temi e stili di scrittura.³

² Oltre alle introduzioni che accompagnano le due anastatiche citate alla nota 1, anche per il recupero della precedente bibliografia, si vedano i saggi dedicati alle lettere nel volume *Bernardo Tasso gentiluomo del Rinascimento*, a c. di M. Castellozzi, G. Ferroni e F. Tomasi, Genève, Droz, 2023, pp. 19-227; inoltre cfr. D. FRATANI, «*Virtù et Servitù*»: *Bernardo Tasso ou les tribulations d'un humaniste du XVI^e siècle*, Pessac, Presses Universitaires de Bordeaux, 2023 (consultabile online su: <https://una-editions.fr/bernardo-tasso>); V. LEONE, *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale. Reti epistolari, scrittura letteraria e stagioni politiche*, Lecce, Pensa Multimedia, 2024, pp. 21-88.

³ Su questa parte della produzione epistolare si vedano le note di M. CASTELLOZZI, *Le lettere*

Il *corpus* delle lettere estravaganti tassiane, ricomponibile a posteriori con un'operazione critica, comprende poco meno di quattrocento testi censiti e si distingue al suo interno anzitutto per la diversa tradizione: manoscritta o a stampa. Nel primo raggruppamento rientrano la maggior parte dei documenti, ripartiti tra le circa 270 lettere autografe e idiografe, supervisionate e sottoscritte da Tasso,⁴ e il nucleo di apografi, composto perlopiù da un centinaio di copie coeve e di solito non successive al XVII secolo.⁵ A questo insieme di testimonianze appartiene un piccolo gruppo di lettere di dubbia autografia, concentrate perlopiù negli ultimi anni di vita di Tasso, su cui si tornerà in seguito. Poche, al contrario, sono le lettere disperse che hanno una tradizione unicamente a stampa, tra cui si possono distinguere, da un lato, quelle pubblicate in antologie coeve, frutto di iniziative che attingono alle carte d'autore sebbene senza il suo consenso;⁶ dall'altro, le lettere note solo attraverso edizioni settecentesche, tra cui molte di quelle della corrispondenza tra Tasso e

di Bernardo Tasso tra manoscritti e stampe. *Appunti per un'edizione critica*, in *Bernardo Tasso gentiluomo del Rinascimento*, pp. 55-86: 58-63.

- ⁴ Il censimento degli autografi tassiani, tra cui vi è un numero cospicuo di lettere, si deve a G. ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, in *Autografi dei Letterati Italiani. Il Cinquecento*, a c. di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, consulenza paleografica di A. Ciaralli, II, Roma, Salerno, 2013, pp. 345-58; ed è consultabile online sul sito <http://www.autografi.net/it>. Negli ultimi anni sono state proposte da diversi studiosi alcune aggiunte e precisazioni per la *recensio* delle lettere, si veda un quadro aggiornato in LEONE, *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale*, pp. 449-68.
- ⁵ Uno dei principali giacimenti è il manoscritto estense, su cui cfr. *infra* n. 8. Altri manoscritti importanti sono quelli conservati a Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", MA 307, ex Tassiana D.5.30 (6); ivi, MA 367, ex Tassiana D. 7.10, cc. 73r-78r; Raccolta Serassi, 67 R 7 (11); ivi, 67 R 7 (12); ivi, 67 R 7 (15); ivi, 68 R 1 (6).
- ⁶ È il caso, ad esempio, della lettera a Fortunio Spira, pubblicata da Paolo Gherardo con datazione completa (Sorrento, 20 agosto 1543) nel *Novo libro di lettere scritte* e poi inserita dall'autore con ritocchi e l'espunzione della data completa nella prima raccolta epistolare, cfr. *Novo libro di lettere scritte da i più rari auttori e professori della lingua volgare italiana*, rist. an. (edd. Gherardo, Venezia, 1544 e 1545) a c. di G. Moro, Sala Bolognese, Forni, 1987, cc. 82v-83r e *Il primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*, LXXXIV, cc. 69v-70r.

Sperone Speroni,⁷ basate su manoscritti al momento in collezione privata o perduti. Rimangono al fianco di questa compagine i testi epistolari pubblicati in vita dall'autore, di cui è attestata una versione manoscritta con alcune varianti nel codice n. 14 del Deposito del Collegio San Carlo, custodito presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena, che trasmette una serie di inediti, valorizzati da Giuseppe Campori nella sua edizione del 1869, e che rappresenta un prezioso testimone di come Tasso lavorasse in prospettiva e a margine dell'allestimento delle proprie raccolte epistolari.⁸ Il manoscritto, infatti, confezionato nel 1600 da un copista anonimo sulla base dei «libri originali di sua mano», come avverte il frontespizio, è probabilmente la copia selettiva di un minutorio tassiano che raccoglieva un cospicuo materiale epistolare accumulato dall'autore tra il novembre 1547 e il dicembre 1557 e richiederebbe uno studio a parte, proprio perché accosta a testi confluiti nella prima e nella seconda raccolta a stampa, con varianti più o meno sostanziali, altre lettere escluse dalla pubblicazione.

Quanto è sopravvissuto della scrittura epistolare tassiana non destinata alla stampa si distribuisce cronologicamente con una tendenza abbastanza lineare: attestata in modo sporadico e con numerose lacune dalla seconda metà degli anni Venti fino all'inizio degli anni Cinquanta, crescente nella stagione che prende avvio con l'allontanamento dal Regno di Napoli e l'esilio, fino raggiungere un

⁷ La corrispondenza è stata pubblicata nel quinto volume delle *Opere di Messer Sperone Speroni degli Alvarotti tratte da' mss. originali*, V, in Venezia, appresso Domenico Occhi, 1740.

⁸ Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Deposito del Collegio San Carlo, ms. 14. Le lettere non date alle stampe da Tasso sono state pubblicate in *Lettere inedite di Bernardo Tasso*. Precedute dalle notizie intorno la vita del medesimo per cura di Giuseppe Campori, Bologna, Romagnoli, 1869. Un'altra lettera, in precedenza sfuggita alla pubblicazione, si legge in G. CAMPORI, *Torquato Tasso e gli Estensi*, «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, ser. III, I, pt. I, 1883, pp. 195-243. Per le dinamiche della revisione di Tasso e lo studio di alcuni casi di riuso epistolare cfr. A. CHEMELLO, *Introduzione*, in TASSO, *Lettere. Secondo volume*, pp. VII-LXVI: XIV-XXI; CASTELLOZZI, *Le lettere di Bernardo Tasso tra manoscritti e stampe*, pp. 58-86; *infra* § 4.

numero esponenziale nel conclusivo periodo mantovano, con una cadenza quasi quotidiana delle testimonianze, perlopiù rappresentate da lettere di negozio.

L'interesse per il recupero delle tessere epistolari di Bernardo Tasso, inedite e disperse, si è sempre intrecciato fittamente con la storia degli studi tassiani, a partire dall'opera di trascrizione e raccolta di manoscritti promossa da Marcantonio Foppa alla metà del Seicento e dai ritrovamenti eruditi sette-ottocenteschi, fino alle indagini più recenti, consentendo di ricostruire attraverso la sequenza delle pubblicazioni una rassegna degli studi su Bernardo Tasso. A conferma di questa lunga tradizione, ma anche in direzione di un passo ulteriore, si presentano di seguito alcune note introduttive a sedici lettere tassiane e a un frammento epistolare, funzionali ad accompagnare un'appendice di inediti che è l'esito di un primo censimento complessivo delle lettere estravaganti.⁹ Il dossier, dunque, si pone come contributo per una futura edizione critica e commentata delle lettere estravaganti tassiane, ordinata in una sequenza cronologica, che tenga conto dell'aspetto materiale dei diversi testimoni e delle loro peculiarità,¹⁰ orientata non solo a scandire meglio un profilo biografico e intellettuale in cui continuano a permanere ombre proiettate dall'assenza di altri documenti, ma a ricostruire, attraverso il dialogo epistolare, una lunga arcata della stagione rinascimentale che Tasso attraversa e di cui rappresenta una delle voci più significative.

⁹ Il censimento si trova in *Appendice* a LEONE, *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale*, pp. 449-68. Si pubblicano le lettere segnate nella *recensio* con i numeri: 13; 28; 34; 40; 41; 48; 63; 64; 67; 169; 327; 320; 368; 369; 370; 371.

¹⁰ Su questo aspetto si vedano gli interventi metodologici di M. MARTI, *L'epistolario come «genere» e un problema editoriale*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Convegno di studi di filologia italiana nel centenario della Commissione per i Testi di Lingua (Bologna, 7-9 aprile 1960), Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1961, pp. 203-8; P. MORENO, *Filologia dei carteggi volgari quattro-cinquecenteschi*, in *Studi e problemi di critica testuale: 1960-2010. Per i 150 anni della Commissione per i Testi di lingua*, a c. di E. Pasquini, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 2012, pp. 127-47; P. JODOGNE, *Aspetti codicologici dell'edizione dei carteggi*, in *I moderni ausili all'Ecdotica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fisciano – Vietri sul Mare – Napoli, 27-31 ottobre 1990), a c. di V. Placella e S. Martelli, Napoli, Edizioni Scientifiche italiane, 1994, pp. 179-91.

2. Tasso segretario dei principi di Salerno: gli autografi dell'Archivio di Stato di Modena (1536-1548)

Una prima importante sequenza di inediti proviene dal fascicolo intestato a Bernardo Tasso nella serie dei *Letterati* serbata nell'Archivio di Stato di Modena, che conserva, oltre ad alcune lettere autografe, la traduzione latina di alcune lettere pubblicate nella prima silloge d'autore in volgare e altri documenti relativi a determinati passaggi biografici legati alla corte estense. Le lettere vergate da Tasso sono otto e tutte indirizzate tra il 1536 e il 1548 al duca di Ferrara Ercole II d'Este, a titolo personale oppure per conto dei principi di Salerno, Ferrante Sanseverino e Isabella Villamarino, al cui servizio era entrato intorno al 1533-1534. Solo due di queste lettere, tra cui l'unica del gruppo scritta da Tasso a nome proprio il 31 agosto 1538, sono state pubblicate da Campori nella sua edizione di inediti epistolari tassiani del 1869,¹¹ mentre le altre sono state segnalate nel XX secolo da Paul Oskar Kristeller, nel suo monumentale *Iter Italicum*, per poi rientrare nel censimento degli autografi tassiani curato nel 2013 da Guido Arbizzoni.¹² I sei testi finora inediti offrono una testimonianza di rilievo nella produzione epistolare dell'autore, essendo tra i pochi autografi superstiti della corrispondenza segretariale declinata sul più alto livello formale, tenuta da Tasso a nome dei suoi protettori e diretta a principi regnanti, attestata perlopiù dalle stampe e quindi sottoposta a una attenta revisione. Ancora, sul piano dei contenuti, si tratta di una corrispondenza a tema diplomatico-politico che documenta, da una prospettiva storico-culturale, l'asse dei rapporti tra Regno di Napoli e il ducato estense, oscillante tra la fedeltà al sistema imperiale e tendenze

¹¹ Si veda l'edizione procurata da Campori in *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, Bernardo Tasso a Ercole II d'Este (Venezia, 31 agosto 1538), pp. 69-70; ivi, Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este (Siena, 31 dicembre 1539), p. 57.

¹² *Iter italicum: a Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, compiled by P.O. Kristeller, I, London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1992, p. 327; ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, p. 348.

filo-francesi, in un periodo compreso tra la seconda metà degli anni Trenta e gli anni Quaranta del XVI secolo.

La prima lettera in ordine di tempo del complesso modenese (*Appendice*, I), in effetti, è scritta per conto di Ferrante Sanseverino da Pistoia il 4 maggio 1536, in una delle tappe del viaggio che il principe e il suo segretario compiono al fianco dell'imperatore Carlo V, da alcuni mesi giunto nella penisola per celebrare la vittoria riportata a Tunisi e richiamato in Piemonte dopo la recente occupazione francese.¹³ Sullo sfondo del nuovo conflitto franco-imperiale, che si svolge tra Italia settentrionale e Francia, il testo contiene una richiesta di raccomandazione per un «creato» del principe, a cui viene dato l'incarico di concludere un negozio con il duca di Ferrara.

Il secondo documento (*Appendice*, II), firmato da Isabella Villamarino, attesta la solidità del rapporto dei coniugi Sanseverino con la casata estense, rafforzata di recente attraverso il matrimonio tra don Francesco d'Este, fratello del duca, e la marchesa di Padula Maria de Cardona, nipote della principessa. A tale unione, celebrata da Tasso con tre sonetti,¹⁴ fa riferimento la lettera inviata il 12 giugno 1538, che consente di mettere a fuoco un passaggio decisivo nella storia culturale rinascimentale, e in particolare del Rinascimento meridionale, che coincide con l'introduzione nel Regno di Napoli delle prime rappresentazioni documentate di commedie regolari. L'evento viene ricordato in questo modo nella *Istorie* del notaio Antonino Castaldo:

¹³ I movimenti del principe e di Bernardo possono essere seguiti attraverso il libro delle spese ordinarie conservatosi per il 1536, cfr. Napoli, Archivio di Stato, Sommaria, Diversi, II, Libro di entrate e uscite, 231, citato in R. COLAPIETRA, *I Sanseverino di Salerno. Mito e realtà del barone ribelle*, Salerno, Laveglia, 1985, p. 171. Per il contesto storico cfr. M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, Bologna, il Mulino, 2017².

¹⁴ Questi gli incipit dei sonetti: *Mentre di cento fiumi altieri e chiari*; *Sommo sol, da cui raggi ardenti e chiari* e *Mentre che le sacrate facelle*. Solo il primo sarà pubblicato da Tasso nel *Libro quarto* delle *Rime*, cfr. B. TASSO, *Rime*, a c. di D. Chiodo e V. Martignone, II, Torino, RES, 1995, IV 1; gli altri due, invece, saranno editi nelle *Rime di diversi nobili huomini et eccellenti poeti nella lingua thoscana. Libro secondo*, in Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrari, 1547, cc. 112v-113r.

A' quali Principi desideroso di soddisfare il Viceré, allegro e festevole intervenne alle nozze di Donna Maria di Cardona Marchesa della Padula, celebrate con Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara, le quali furo sontuosissime e Reali, secondo il corso di quei tempi; ed il Viceré fu spettatore d'una delle due commedie, che prima d'ogn'altro il Principe introdusse a recitarsi in Napoli, cioè il *Calando* ed il *Beco*, avendo condotti da Siena eccellenti istrioni per rappresentarle a quella festa.¹⁵

Con l'allestimento scenico della *Calandria* di Bernardo Dovizi da Bibbiena e del *Beco* di Francesco Belo, entrambe interpretate dagli esperti attori senesi, prende avvio la grande stagione del teatro a Napoli in età moderna, che Benedetto Croce, sulla scorta del passo di Castaldo, datava al 1540, e che, grazie alla lettera tassiana e al concorso di altre testimonianze, si può anticipare al 1538.¹⁶

Di nuovo proiettata nel pieno degli eventi militari, che di lì a poco condurranno il principe di Salerno a seguire Carlo V nella disastrosa spedizione di Algeri, la lettera inviata da Pietrasanta il 19 settembre 1541 (*Appendice*, III) si colloca in un periodo di trattative tra parte francese e parte imperiale, come sembrerebbe potersi dedurre dai riferimenti al «Delphino» di Francia e a una rete epistolare che comprende anche il cardinale Ippolito II d'Este. La testimonianza, tuttavia, è interessante soprattutto per il passo conclusivo, scritto da Ferrante Sanseverino di proprio pugno, in quanto documento di una scrittura che, anche dal punto di vista dell'esecuzione materiale e dell'aspetto grafico, meriterebbe un confronto più ampio con quelle di altri principi formati a contatto con la cultura spagnola.

¹⁵ *Dell'Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro* [...], Napoli, nella stamperia di Giovanni Gravier, 1769, pp. 45-46.

¹⁶ Cfr. B. CROCE, *I teatri di Napoli. Dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, a c. di G. Galasso, Milano, Adelphi, 1992, pp. 34-35; sull'evento si veda anche T. BIANCHI DE' LANCILOTTI, *Cronaca di Modena (1506-1554)*, 11 voll., a c. di R. Bussi e C. Giovannini, IX, Modena, Panini-Fondazione Cassa Risparmio di Modena, 2019, p. 157. Sul ruolo attivo del principe nel legare attività teatrale, accademica e politica cfr. V. LEONE, *Tra Intronati e Sereni. Momenti e forme della politica culturale di Ferrante Sanseverino principe di Salerno nei sodalizi accademici cinquecenteschi*, in *Letteratura e Potere/Poteri*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Catania, 23-25 settembre 2021), a c. di A. Manganaro, G. Traina, C. Tramontana, Roma, Adi editore, 2023, pp. 1-8.

Un'altra istantanea delle guerre d'Italia si ricava dalla lettera inviata da Asti il 6 luglio 1544 (*Appendice*, IV), scritta a distanza da un mese dalla vittoria riportata dal principe di Salerno contro l'esercito francese nei pressi di Serravalle, in grado di rimediare alla battaglia di Ceresole del 16 aprile 1544 che aveva segnato una delle più pesanti sconfitte dell'esercito imperiale in campo aperto.¹⁷ La richiesta di supplica a favore di un anonimo «giovane», inviata in circostanze difficili da chiarire, andrebbe probabilmente messa in relazione con un'altra lettera, anch'essa indirizzata a nome del principe al duca di Ferrara. Quest'ultima, pubblicata da Tasso nel primo volume delle proprie lettere, contiene infatti una più esplicita preghiera per la liberazione del mercante fiorentino Lorenzo Guicciardini, nipote dello storico Francesco, la cui attività commerciale condotta con i fratelli tra le Fiandre, la Francia e alcuni stati italiani, tra cui il ducato estense e il Regno di Napoli, aveva subito nel 1543 un grave tracollo finanziario.¹⁸ Letta in questa direzione, la lettera del fascio modenese restituirebbe, dunque, una ulteriore traccia dei rapporti di Sanseverino con la schiera di operatori commerciali toscani attivi nel Regno di Napoli, il cui supporto era necessario per sostenere il sontuoso stile di vita della corte principesca e quindi il suo prestigio su un piano politico.¹⁹

¹⁷ Sulla battaglia e le sue conseguenze, anche per il principe di Salerno, cfr. M.M. RABÀ, *Ceresole (14 aprile 1544): una grande inutile vittoria. Conflitto tra potenze e guerra di logoramento nella prima età moderna*, in *Battaglie. L'evento, l'individuo, la memoria*, a c. di A. Buono e G. Cívale, Palermo, Associazione Mediterranea, 2014, pp. 101-40.

¹⁸ *Il primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*, CCLVI, al duca di Ferrara per lo Principe di Salerno (Moncalvo, s.d.), cc. 212v-213v. Per l'imprigionamento di Lorenzo Guicciardini si vedano i documenti editi in A. DI LEONE LEONI, *La nazione ebraica spagnola e portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, a c. di L. Graziani Secchieri, II, Firenze, Olschki, 2011, pp. 706; 709; 754.

¹⁹ Su questo sistema, che si reggeva sull'appoggio di alcuni mercanti e sull'alienazione della maggior parte dei beni del principato, cfr. D. DENTE, M.A. DEL GROSSO, *La civiltà salernitana nel secolo XVI. Inediti per una storia socio-economica, culturale e scolastica*, Salerno, Alba, 1984, pp. 55-69.

A queste relazioni tra il principe e il duca di Ferrara nulla aggiunge la successiva lettera inviata da Bruxelles il 1° novembre 1544 (*Appendice*, V), che si colloca nel periodo di tregua tra il re di Francia Francesco I e l'imperatore Carlo V, sancita dall'accordo stretto a Crépy il 18 settembre 1544. Più significativa invece, a ribadire il valore primariamente storico-documentario di questo scambio epistolare mediato da Bernardo Tasso, è l'ultima lettera proveniente dall'archivio modenese, indirizzata a Ercole II d'Este il 14 febbraio 1548 (*Appendice*, VI). Il testo è scritto da Augusta, dove Ferrante Sanseverino era stato trattenuto lungamente da Carlo V, in seguito ai moti scoppiati a Napoli nella primavera del 1547 provocati dal tentativo del viceré Pedro de Toledo di introdurre l'Inquisizione.²⁰ Durante i rivolgimenti partenopei, il principe Sanseverino, su consiglio di Tasso, aveva infatti accettato di portare l'ambasciata della città regnicola all'imperatore, da un lato venendo accolto con tutti gli onori in qualità di rappresentante illustre del baronaggio, dall'altro venendo screditato pubblicamente per aver tentato di mediare il rapporto tra sovrano e sudditi. In questo contesto, con la lettera del febbraio 1548 Ferrante Sanseverino affida a Giulio Cesare Caracciolo, uno degli altri ambasciatori inviati all'imperatore, il compito di aggiornare il duca di Ferrara «de le cose di Napoli» e chiude il testo con la fiducia «fra pochi giorni esser di ritorno». Speranza tuttavia rimasta disattesa, dal momento che il principe sarà licenziato da Carlo V solo in primavera «con ordine, come s'intese, che se ne venisse in Regno ad ubbidire al Viceré, e che delle cose pubbliche più non s'impicciasse».²¹ Un gesto di chiusura, dunque, che annuncia la fine imminente di una stagione politica e culturale per il Regno di Napoli e, su un piano individuale, una svolta netta nella vicenda biografica di Tasso.

²⁰ Sugli eventi napoletani del 1547 cfr. almeno G. GALASSO, *L'età di Carlo V, in Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, XV, to. 2, Torino, UTET, 2005, pp. 301-538: 493-518.

²¹ *Dell'Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro* [...], p. 107.

3. Prima dell'esilio: due lettere autografe del 1551

All'ultimo anno trascorso a Salerno, in una situazione che diventa sempre più complicata per Ferrante Sanseverino, appartengono due testimonianze epistolari spiccatamente letterarie, scritte a distanza di un giorno. La prima delle due lettere, indirizzata il 20 gennaio 1551 a Petronio Barbati (*Appendice*, VII), si inserisce in una corrispondenza con il letterato folignate raccolta tra il 1550 e il 1551, tra i pochi scambi epistolari tassiani di cui è possibile ricostruire almeno alcuni momenti.²² Il testo si apre con un duplice giustificazione per il ritardo nella risposta epistolare, una personale e una pubblica: da una parte, la dedizione alla propria «studiosa fatica», con riferimento alla cura riversata nella composizione dell'*Amadigi*, il poema a cui Tasso lavorava dai primi anni Quaranta;²³ dall'altra, le circostanze della supposta gravidanza di Isabella Villamarino e dell'attesa di un erede per la casata del principe di Salerno, che aggiungono ulteriore instabilità a una situazione politica di per sé molto delicata.²⁴ La responsiva è però, anzitutto, un documento che attesta la precoce conversione in modello della poesia tassiana, e in particolare dell'innovativa sperimentazione di matrice classica proposta nelle odi, di cui Bernardo aveva dato prova nei tre libri degli *Amori* pubblicati

²² Di questo scambio sono note: una responsiva di Tasso a una missiva dispersa di Barbati, edita in *Il primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*, CCCXI, a Petronio Barbati (Salerno, s.d.), cc. 251r-v; una ulteriore risposta del 27 gennaio 1550 di Barbati, che invia alcuni componimenti (edita in *Rime di Petronio Barbati gentiluomo di Foligno* [...], in Foligno, pe 'l Campitelli Stamp., 1712, pp. 278-279); infine, la lettera di Bernardo del gennaio 1551.

²³ Sulla composizione ventennale dell'*Amadigi* cfr. R. MORACE, *Dall'Amadigi al Rinaldo. Bernardo e Torquato Tasso tra epico ed eroico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 1-50.

²⁴ Se ne veda il racconto in *Dell'Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro* [...], pp. 110-111. Secondo una ipotesi, si sarebbe trattato di una gravidanza isterica, subito monitorata dalle autorità imperiali, perché, rimanendo senza eredi, i beni dei principi di Salerno sarebbero stati incamerati dal Regno di Napoli, cfr. M.A. DEL GROSSO, *Una inedita declaratio di Ferrante Sanseverino principe di Salerno nel 1551*, «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», XI, 1993, 1-2, pp. 3-20.

nel 1531, nel 1534 e nel 1537.²⁵ All'invito di correggere le composizioni inviategli da Barbatì, Tasso risponde con il ricorso al *topos modestiae*, offrendo alcuni precetti sull'affinamento del magistero poetico, tratti dalla propria personale esperienza lirica, e alcuni principi etici recuperati da testi antichi e più recenti:

[...] l'amore ch'io vi porto è tale, che non mi lascia esser bon giudice de le cose vostre, perché mi è parso di vedervi così ne la lingua, come ne le cose et ne l'artificio, alcune cose c'hanno bisogno di consideratione et di lima, com'hanno tutte le composizioni de gli scrittori, per dotti che siano. Io dono a voi quel consiglio che ho preso et piglierò sempre per me, affine che conosciate la sincerità de l'animo mio; et che l'honor de l'amico tengo per proprio. Ricordatevi di quel precetto d'Horatio: *Nescit vox missa reverti*. Io vi veggio per dentro natura, inventione et alcuni belli spiriti di poesia, che mi danno grandissima speranza che co' gli anni et co' lo studio debbiате aggiunger a qualche segno di perfettione. Rincrescemi ch'un poeta di maggior grido et di maggior autorità, ch'io non sono, non habbiате tolto ad imitare (*Appendice*, VII).

Esibito è il rinvio all'autorità di Orazio (*Ars poetica*, 390), modello primario per la composizione delle odi, che mette in rilievo la necessità di una maggiore cura formale nelle scelte linguistiche e nell'artificio retorico. Più velata, invece, la ripresa con lievi varianti di un passo delle lettere di Marsilio Ficino, trascritto da Tasso in una pagina del proprio zibaldone autografo, il codice 1399 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, con al fianco l'appunto della destinazione «Al Barbato».²⁶ Si tratta dunque di una risposta attentamente meditata e costruita su un ventaglio di letture, che mostra la cura di Tasso nella propria

²⁵ Sulla sperimentazione tassiana delle odi, anche per la bibliografia precedente, cfr. G. COMIATI, *Architetture compositive e fonti classiche nelle Odi di Bernardo Tasso*, in *Bernardo Tasso gentiluomo del Rinascimento*, pp. 347-75.

²⁶ Pesaro, Biblioteca Oliveriana, ms. 1399, c. 125r: «l'amor mio verso di voi è tale ch'io non posso esser bon giudice de le cose vostre»; sullo zibaldone tassiano cfr. ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, p. 349. La frase è estratta con lievi modifiche dall'edizione del 1546 (Venezia, Giolito) delle lettere di Ficino (a c. 51v). La pericope è affiancata sulla sinistra da un simbolo

autorappresentazione come poeta e amico esemplare e verso una scrittura che, al di là della destinazione o meno alla tipografia, si accresce per prelievi da zone diverse della tradizione letteraria.

Altrettanto può dirsi dell'altra lettera, una *consolatio* diretta il 21 gennaio 1551 a una gentildonna di identità ignota per la perdita della sorella (*Appendice*, VIII),²⁷ che rivela l'impegno di Tasso nel far convergere in un testo di tono sostenuto prospettiva stoica ed etica cristiana, entro il solco del formulario proprio della consolatoria.²⁸ Spicca, in questo tentativo di accostare alle «philosophiche» e «naturali persuasioni» quelle «religiose et christiane», l'esplicito rimando a un passaggio del dialogo *Axiochus* attribuito a Platone («Udite ciò che de' beni et piaceri di quella vita ad Axioco dice il divino Platone et da l'autore mosso d'un tale huomo, etiandio che christiano stato non sia»), che viene tradotto in volgare da Tasso a partire dal testo letto nella traduzione di Marsilio Ficino. Il caso è esemplare dell'intersezione tra scrittoio e biblioteca tassiani, come mostra il confronto tra la lettera e una pagina dell'esemplare dell'*Opera omnia* di Platone (Basilea, Froben, 1539) posseduto dai Tasso, padre e figlio, conservato oggi nella Biblioteca Apostolica Vaticana:

dell'avvenuto utilizzo (8) e sulla destra dall'appunto della destinazione, cfr. LEONE, *Bernardo Tasso: una biografia intellettuale*, pp. 51-52; 255-56.

²⁷ Ringrazio Massimo Castellozzi per avermi segnalato la collocazione dell'autografo epistolare tassiano.

²⁸ Per alcune osservazioni sulle consolatorie tassiane cfr. F. TOMASI, *Introduzione alla letteratura consolatoria cinquecentesca*, in *Forme della consolatoria tra Quattro e Cinquecento. Poesia e prosa del lutto tra corte, accademia e sodalitas amicale*, a c. di S. Stroppa e N. Volta, Lucca, Pacini, 2019, pp. 13-24.

Bellissimo in materia di morte	Transis itaque non in morte Axioche, sed in immortalitatem: non in amissionem bonorum, sed in synceriores eorum perceptionem. Neque ad voluptates mortali confusas corpori, sed ad omnibus molestiis purgatas. Illuc enim ex hoc solutus carcere proficisceris ubi requieta laetaque omnia et nulla fathiscentia senecta: tranquillamque illic perages vitam ab omnibus liberam incommodis et serena placidam quiete [...]. ²⁹	Udite ciò che de' beni et piacere di quella vita ad Axioco dice il divino Platone [...]: «Tu non muori adunque Axioco, ma ti <fai> immortale. Non perdi i beni terreni, ma vai con più tranquillità a goder de' divini. Tu lasci i piaceri fra le molestie del corpo <et> fusi et mescolati et vivi a quelli purgati et veri del Cielo. Tu esci da questa oscura et triste carcere et t'alzi ove tutte le co<se> sono quiete liete et eterne; ove una vita da tutte le incommodità libera menerai». Queste sono le parole di quel gradissimo philosopho (<i>Appendice</i> , IX).
--------------------------------------	--	---

Notevole, accanto al rimando diretto a un passo del dialogo pseudo-platonico completamente sottolineato dall'autore e corredato sul margine da postille autografe, è il processo di *amplificatio* con cui Tasso rilegge, secondo la propria personale chiave stilistica, il luogo classico. Ed è anche grazie a questa poetica, improntata al classicismo volgare e mossa da un eclettismo di fondo, che la scrittura epistolare di Bernardo Tasso può essere presa come esempio emblematico di una stagione letteraria del Rinascimento italiano.

²⁹ Città del Vaticano, BAV, Stamp. Barb. Cr. Tass. 46, pp. 958-59; sul postillato tassiano cfr. ARBIZZONI, *Bernardo Tasso*, p. 350.

4. Dal fronte della guerra franco-imperiale: intorno all'assedio di Metz (1553)

I due autografi epistolari del gennaio 1551 costituiscono le ultime tracce documentarie di Tasso precedenti all'accusa di ribellione che, con la definitiva rottura dei rapporti con Carlo V e il viceré di Napoli, colpisce il principe Ferrante Sanseverino e il suo segretario nell'autunno dello stesso anno, costringendo entrambi all'esilio dal Regno di Napoli e alla fuga prima verso il territorio veneziano, poi, con un mutamento del fronte politico, in Francia. Alla corte di Enrico II, Tasso si trova a essere testimone di una nuova fase del conflitto tra il re di Francia e l'imperatore, che si svolge tra la regione della Lorena, attorno alle tre città vescovili di Metz, Toul e Verdun, i territori tedeschi e quelli italiani.³⁰ In particolare, nei mesi conclusivi del 1552 la città di Metz era stata riconquistata dall'esercito francese e poi posta sotto assedio dalle forze imperiali, comandate dal duca d'Alba Fernando Álvarez de Toledo. A uno dei momenti cruciali dello scontro si riferisce la «Copia d'una lettera del Tasso a un agente del Principe di Salerno in Venetia», conservata nell'Archivio di Stato di Firenze, entro una filza contenente gli avvisi inviati al duca Cosimo I de' Medici dalla corte imperiale. Si tratta di una lettera inviata il 24 dicembre da Compiègne, con un poscritto aggiunto due giorni dopo, priva di destinatario, ma diretta a Ercole delle Maneghe, agente del principe di Salerno nella città lagunare (*Appendice*, IX).³¹ Di questa lettera è nota anche una redazione andata a stampa nella seconda silloge epistolare di Tasso del 1560, dove è indirizzata al legista salernitano Giovanni Angelo Papio da Parigi il 19 dicembre 1552.³² Il caso di riuso epistolare, nello scarto tra «archivio» e «biblioteca»,³³

³⁰ PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1559)*, pp. 208-9.

³¹ Alla stessa figura Tasso indirizzerà un'altra lettera, tra quelle note, da Saint-Germain il 1° aprile 1553, cfr. *Lettere inedite di Bernardo Tasso a Ferrante Sanseverino principe di Salerno*, Trento, Stab. Tip. Lit. G.B. Monauini, 1869, pp. 22-23.

³² TASSO, *Lettere. Secondo volume*, a Giovanni Angelo Papio (Parigi, 19 dicembre 1552), pp. 44-50.

³³ Cito da A. QUONDAM, *Dal «formulario» al «formulario»: cento anni di «libri di lettere»*,

consente di fare alcune osservazioni aggiuntive, rispetto a quanto già notato in studi precedenti,³⁴ sul modo di lavorare di Tasso sui testi epistolari in prospettiva della stampa, anche solo a partire dagli interventi relativi al destinatario, al luogo e alla data di invio. L'indirizzo al Papio, infatti, consentiva di conservare una coerenza nel disegno interno del libro di lettere, in cui l'intellettuale è corrispondente abbastanza ricorrente soprattutto in qualità di tramite con il Regno di Napoli, così come la scelta di invio da Parigi risponde a una voluta selezione sul piano geografico; il ritocco della data, invece, conferisce un maggiore spessore profetico alle valutazioni tassiane, anticipando di qualche giorno la riconquista francese di Hesdin.³⁵ Dal punto di vista stilistico, le due versioni condividono il medesimo tono altamente formalizzato della prosa, teso a esprimere un giudizio sulla situazione militare e sulle scelte di Carlo V, da un lato vagliando la lezione degli antichi sulle azioni spettanti a un «savio et prudente Capitano», con l'esempio di Giulio Cesare tratto da *Commentarii de bello Gallico*, dall'altro mettendo a frutto la propria ventennale esperienza sui campi di battaglia con l'utilizzo di un linguaggio tecnico. Poche le varianti sostanziali in un testo epistolare che sconfina nella trattatistica, sebbene la redazione manoscritta si differenzi soprattutto per lo spazio che Tasso riserva alle riflessioni sui possibili scenari che si sarebbero potuti presentare, rese superflue dal successivo sviluppo degli eventi:

in *Le «carte messaggere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 19-29.

³⁴ Cfr. *supra*, nota 8.

³⁵ Una fonte, da confrontare con la lettera tassiana, è costituita dai dispacci del nunzio apostolico in Francia Prospero Santacroce: cfr. *Correspondance du nonce en France Prospero Santa Croce (1552-1554)*, introduction par F. Giannetto, texte édité et annoté par J. Lestocquoy, Rome-Paris, Presses de l'Université Grégorienne-Éditions E. de Boccard, 1972. Si vedano, in particolare, le lettere inviate al cardinale Innocenzo Del Monte da Compiègne il 24 e 25 dicembre 1552 (ivi, pp. 119-21).

Et Dio voglia che nel bisogno, l'esperienza non gli faccia conoscer che così sia; et non porti la penitentia, non so se debba dire, come molti dicono, certo troppo arditi a por bocca in un tanto principe, o del poco giuditio o de la sua molta ostinatione. Et io mi risolvo, Messer Hercole mio, che debba starvi tutto questo verno, non vorrei dire ingannato dalla speranza, il che procederebbe da poco giuditio, che sforzato da l'ostinatione, vizio nimico della prudentia et difetto grandissimo di natura, ma dirò così per correr col error del savio, il quale non si contenta mai di farne un solo, et sì come non vi doveva venir, così non se ne vorrà partir. Egli ha lasciato [...] (*Appendice*, IX)

Et Dio voglia che nel bisogno, la esperienza non gli faccia conoscer che così sia. Egli ha lasciato [...].³⁶

Un'ultima nota merita la conclusione del lungo testo, che si chiude con un poscritto assente nella versione a stampa, in cui Tasso trasmette la notizia appena giunta della presa di Hesdin, lasciando aperto un interrogativo sulla sorte di Metz e, in filigrana, sul proprio futuro in relazione alle instabili fortune francesi.

³⁶ TASSO, *Lettere. Secondo volume*, a Giovanni Angelo Papio (Parigi, 19 dicembre 1552), p. 46. Un caso affine è rappresentato da una lettera di Tasso sulla battaglia di Ceresole (Asti, 16 aprile 1544), di cui è nota una copia manoscritta, a nome del principe di Salerno, conservata a Simancas, Archivo General, Estado legajo, 1461, c. 148; e una versione a stampa, scritta da Tasso a suo nome e inserita nella prima silloge epistolare, cfr. *Il primo libro delle Lettere di Bernardo Tasso*, CXLVII, cc. 127r-129v. A riguardo, cfr. V. LEONE, *Commentare un «libro di lettere»: il caso del primo volume delle Lettere di Bernardo Tasso*, in *Metodi, problemi e prospettive nello studio degli epistolari*, a c. di S. Canzona, F. Foligno e V. Leone, Sarnico, Edizioni di Archilet, 2022, pp. 115-33: 128-32.

5. Gli ultimi anni mantovani (1563-1568)

Con un salto di un decennio, il restante gruppo di inediti si riferisce all'ultima stagione della vita di Bernardo Tasso, trascorsa a Mantova dal 1563 in qualità di segretario del duca Guglielmo Gonzaga e responsabile degli affari criminali. Tra di essi, l'apografo della lettera inviata l'8 settembre 1563 a Claudia Rangoni, che aveva ospitato il poeta nel difficile periodo seguente alla pubblicazione dell'*Amadigi* nel 1561, si rivela ricchissima di informazioni: in primo luogo, per ciò che riguarda il destino di molte carte tassiane, perlopiù disperse a causa del sequestro dei beni conseguente alla condanna di ribellione nel 1551 e del sacco di Sorrento nel 1558; in secondo luogo, per illuminare alcuni aspetti biografici in anni, come quelli compresi tra il 1527-1528, in cui scarseggia la documentazione, confermando il rapporto privilegiato intrattenuto da Bernardo con la corte pontificia di Clemente VII in qualità di agente del conte Guido Rangoni, nel periodo drammatico del sacco di Roma; infine, la lettera offre qualche notizia sul duplice impegno di Tasso negli anni Sessanta, sul fronte del servizio segretariale, con le numerose missioni svolte per conto del duca di Mantova, e sul versante letterario con la composizione di versi di cui si è persa quasi per intero traccia, eccettuata la prova del *Floridante*.³⁷

Le altre testimonianze ricadono tra il 1567 e il 1568, nel biennio che precede l'incarico di podestà di Ostiglia che Bernardo ricopre dal febbraio 1569 fino alla sua morte nel settembre dello stesso anno. I due documenti riferibili alla primavera del 1567, in particolare, testimoniano la varietà dei negozi che caratterizza la corrispondenza degli ultimi anni, i più riccamente attestati della parabola tassiana. Il primo è un frammento epistolare autografo, privo di indicazione del destinatario e della data di invio (*Appendice*, XI), probabilmente in origine accluso a un'altra missiva dell'archivio mantovano. Lo mostrerebbe soprattutto la connessione con una lettera del 24 febbraio 1567, nella quale, rivolgendosi con

³⁷ Sul poema incompiuto di Bernardo, pubblicato nel 1587 dal figlio Torquato, si veda almeno V. CORSANO, *Introduzione*, in B. e T. TASSO, *Floridante*, ed. cr. a c. di V. Corsano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. V-LIII.

verosimiglianza al segretario ducale Francesco Crotto, Tasso fa cenno al progetto del conte Camillo I Gonzaga di Nuvolara di «levar la posta di Mantova».³⁸ Colpiscono in questo frammento la postura dell'anziano segretario che, in virtù di una lunga esperienza nelle corti, porge all'interlocutore un «amorevole ricordo» e, sul piano materiale, la serie di interventi che si registrano in apparato, a segnalare la concitazione nella scrittura dell'allegato, ma anche l'affaticamento del settantaquattrenne. La fatica di scrivere, e anche di servire, è un motivo che torna in apertura della lettera inviata il 4 marzo, di mano di un copista e con sola sottoscrizione autografa (*Appendice*, XII), in cui Tasso si appella alla concessione del duca di Mantova di «far scrivere le lettere ad altri» e di vergare di mano propria solo i documenti «di molt'importantia». In questa missiva spicca il numero di figure nominate da Tasso, alcune più facilmente riconoscibili nel contesto della corte gonzaghesca, altre la cui identificazione richiederebbe un supplemento di indagine archivistica, ancora in larga parte da compiere dopo l'edizione delle lettere tassiane della stagione mantovana curata da Attilio Portioli nel 1871.

I cinque documenti epistolari inediti del 1568 si concentrano tutti nel mese di luglio, dando un vivo quadro dell'attività di Tasso, immerso ancora nel pieno della vita di corte e gravato da numerosi incarichi diplomatici. I primi due biglietti, datati al 3 e all'8 luglio del 1568 (*Appendice*, XIII-XIV) sono di dubbia autografia, ma in particolare il primo dei due apre uno scorcio su un registro di scrittura più colloquiale che è molto raro riscontrare nella produzione epistolare tassiana, di solito sempre sorvegliata sul piano dello stile e in questo caso aderente a un tono scherzoso. Le ultime tre lettere, vergate probabilmente dal collaboratore di Bernardo Pier Giovanni Marini, sono inviate da Pesaro il 17, il 20 e il 24 luglio al segretario ducale Alessandro Capi-lupi e seguono gli sviluppi dell'ultima missione attestata della quarantennale carriera segretariale di Tasso, funzionale ad ottenere dal duca di Urbino Guidobaldo II Della Rovere un parere sulla gestione della questione di Casale.

³⁸ *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, a c. di Attilio Portioli dall'Archivio di Mantova, Mantova, Tip. Eredi Segna Editrice, 1871, a [Francesco Crotto], pp. 166-67.

La popolazione della città monferrina, infatti, si era ribellata al dominio gonzaghesco, ordendo una congiura contro il duca di Mantova e il suo governo autoritario, sventata nel settembre del 1567. In questa situazione delicata, che aveva creato una tensione anche nei rapporti con la Corona spagnola, a Tasso viene affidato l'incarico di sondare la posizione del duca di Urbino, suo antico protettore tra il 1556 e il 1558. I tre testi epistolari scandiscono l'attesa di una risposta del duca, che «procede troppo maturamente» e costringe Tasso a difendersi da eventuali accuse di negligenza, dichiarando la propria dedizione al servizio («io son più tosto importuno che negligente»). Ed è questo un tratto che viene sottolineato dal duca di Urbino nella lettera indirizzata al duca di Mantova, a cui affida, prima ancora del parere sull'affare di Casale, un'alta attestazione del valore del segretario gonzaghesco:

Et se io sono stato tardi a rispondere, lo imputi ad ogni altra causa, et a qualche travaglio d'animo in che mi son trovato, ma non a negligenza del Tasso, perché se fosse possibile in questa età sollecitare il caminare, come è diligente per essere espedito, volaria nelli suoi negotii.³⁹

È questa una delle ultime istantanee di un Tasso che, di fronte all'inarrestabile passare degli anni e agli ostacoli imposti dall'età, rimane saldo nella fedeltà al proprio dovere, rivelando una coerenza che tiene insieme l'intera esperienza dell'uomo, del letterato e del segretario.

³⁹ *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, a Guidobaldo II Della Rovere a Guglielmo Gonzaga (Novilara, 24 luglio 1568), p. 241.

APPENDICE

Nell'edizione che qui si propone le lettere, ordinate in sequenza cronologica, sono precedute da un numero d'ordine, dall'indicazione del destinatario, del luogo di partenza e della data di invio e, infine, dalla loro collocazione nel testimone di riferimento. Nei casi in cui manchino informazioni quali il destinatario, il luogo di partenza e data di invio le congetture proposte sono integrate tra parentesi quadre.

Il testo è segmentato da paragrafi, indicati con cifra araba tra quadre, posti in corrispondenza di punti fermi o anche di punti e virgola, escludendo dalla paragrafatura la *salutatio* e la sottoscrizione. Viene indicato tra parentesi quadre il numero di carta che accoglie il testo nel manoscritto, qualora sia indicata la cartulazione. Le piccole porzioni testuali non più leggibili per il deterioramento del supporto sono integrate per congettura tra parentesi uncinate (< >); mentre tra quadre ([]) si indicano le congetture nei casi di parole di difficile lettura. L'indirizzo, quando presente, viene trascritto sempre in chiusura. Le lettere autografe sono corredate all'occorrenza da un apparato positivo, che registra le aggiunte in interlinea, le correzioni su rigo e le cassature.

Nella trascrizione dei testi si sono seguiti criteri rispettosi, per quanto possibile, degli usi grafici e della impaginazione dei testimoni. In particolare, si è scelto di riprodurre, pur in modo semplificato, il rispetto verso la consuetudine di lasciare spazio prima e di andare a capo dopo la *salutatio*, così come quella di staccare la formula della sottoscrizione dalla data, distribuendola di solito su due righe. Viene riprodotto anche l'uso di segnalare il cambio di argomento con l'a capo. Per valorizzare il portato documentario dei testi, dal punto di vista grafico, linguistico e anche di storia culturale (materiale in senso stretto e largamente intesa), le trascrizioni osservano criteri conservativi, tuttavia, per salvaguardarne la leggibilità, si è scelto di sciogliere tacitamente tutte le abbreviazioni; di distinguere *u* e *v*, di rendere i plurali in *-j* con *-ii*; di intervenire sulla punteggiatura nei casi in cui l'uso antico renda difficile la comprensione del dettato; di introdurre segni diacritici laddove necessario e, infine, di razionalizzare le maiuscole secondo l'uso moderno.

Per quanto riguarda la tipologia delle testimonianze, i documenti I-VI sono autografi di Tasso, con sottoscrizioni dei due principi di Salerno. Il documento num. III presenta anche alcune righe (§§ 4-5) autografe di Ferrante Sanseverino. Ancora di mano tassiana sono i documenti num. VII e VIII, XI-XII; il documento num. XV presenta solo sottoscrizione autografa, mentre il resto è probabilmente di mano di Pier Giovanni Marini,⁴⁰ come i documenti num. XVI e XVII, forse redatti sotto il controllo dell'autore; di dubbia autografia i documenti num. XIII-XIV; infine, apografi i documenti num. IX e X, il primo copia coeva, il secondo risalente al XIX secolo.

I testi sono accompagnati da note, dirette unicamente a chiarire singoli luoghi testuali, a sciogliere i riferimenti culturali e a personaggi storici, quando è stata possibile l'identificazione.

I

Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este Pistoia, 4 maggio 1536

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

Illustrissimo et «Eccellentissimo» Signor

[1] Mando l'apportator delle presenti, mio creato, da Vostra Excellentia, il quale consapevole della mia volontà le dirà alcune cose in nome mio. [2] La prego sia contenta di prestar fede a quanto le dirà et, havendo comodità, compiacermi, accertandola che se mi verrà occasione di poterle render il cambio havrò per special gratia il poterla in qualche cosa servire et le sarò eternamente tenuto. [3] Nostro Signore adempia ogni suo desiderio. [4] Di Pistoia il iiii° di maggio del XXXVI.

Servitore di Vostra Excellentia
il Principe di Salerno

Allo Illustrissimo et Excellentissimo Signor il Signor Duca di Ferrara etc.

⁴⁰ Di sua mano si conservano alcuni documenti Mantova, Archivio di Stato, Autografi, 8, *Tasso Bernardo*, cc. 236-237.

II

Isabella Villamarino a Ercole II d'Este

Napoli, 12 giugno 1538

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

Illustrissimo et Excellentissimo Signor

[1] S'io non pensassi che 'l Signor Villa⁴¹ particolarmente raguagliasse Vostra Excellentia del successo del matrimonio del Signor suo fratello⁴² con la Signora Marchesa,⁴³ io scriverei diffusamente, ma mi parerebbe di far torto alla diligentia et prudentia sua.

[2] Però, rimettendomi a lui, non dirò altro salvo che pregando Nostro Signor che le dia il fine de' suoi desiderii le mi farà raccomandata, rendendole quelle maggiori gratie ch'io debbo et ch'io posso della cortese lettera ch'ella si è degnata di scrivermi.

[3] Di Napoli il xii di giugno del XXXVIII.

di Vostra Excellentia
servitrice
la Principessa de Salerno

Allo Illustrissimo et Excellentissimo Signor il Signor Duca di Ferrara

III

Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este

Pietrasanta, 19 settembre 1541

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

⁴¹ *Signor Villa*: Francesco Villa (1536 ca.-1572), funzionario della corte estense.

⁴² *Signor suo fratello*: don Francesco d'Este (1516-1578), fratello del duca di Ferrara, cfr. L. BERTONI, *Este, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 100 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, XLIII, 1993, pp. 345-49.

⁴³ *Signora Marchesa*: Maria de Cardona, marchesa di Padula, nipote di Isabella Villamarino, cfr. R. PASTORE, *Cardona, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, 1976, pp. 541-42.

Illustrissimo et Excellentissimo Signor mio osservandissimo

[1] Invio il presente mio gentilhomio a Vostra Excellentia con la lettera diretta al Delphino,⁴⁴ per lo salvocondotto di che le parlai. [2] Supplico Vostra Excellentia creda et faccia quanto detto mio, da mia parte, la pregherà et io porrò quest'obbligo appresso gli altri molti ch'io ho con lei, a cui bascio le mani, pregando Nostro Signore che la contenti di ciò che più desidera. [3] Di Pietra Santa il xviii di settembre del XXXXI.

[4] Yo scrivo a Monsignor Illustrissimo di Ferara.⁴⁵ [5] Vostra Excellentia mi farà gratia dal canto suo favorirme, poi che lo scusarme di andare per mare [a] rendermi la vita et sopra tutto la suplico de ordinare al suo che usi diligentia tanto in negoziarlo lì, come in mandarlo da me et basa le mani.

Di Vostra Excellentia
suo servitore
il Principe di Salerno

All'Illustrissimo et Excellentissimo mio Signor osservandissimo il Signor Duca di Ferrara

IV

Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este
Asti, 6 luglio 1544

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio

[1] Vostra Eccellentia vederà l'inclusa supplicatione; [2] et perché sommamente desidero che il giovane supplicante sia compiaciuto, la prego quanto strettamente posso che la mia servitù vaglia tanto con esso lei che sia atto ad ottenir questa gratia, accioché egli non resti ingannato dalla speranza c'haveva in me, né io da quella che m'ha promessa la cortesia di Vostra Eccellentia; et io porrò questo favore in conto

⁴⁴ *Delphino*: probabilmente il Delfino di Francia Enrico di Valois (1519-1559), futuro re e figlio di Francesco I.

⁴⁵ *Monsignor Illustrissimo di Ferara*: Ippolito II d'Este (1509-1572), cardinale.

di grandissima obligatione per restarlene perpetuamente debitore et qui faccio fine, pregandole felice et lunga vita. [3] Di Asti il vi di luglio del xliiii.

di Vostra Eccellentia
servitore
il Principe di Salerno

All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo el Signor Duca di Ferrara

V

Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este
Bruxelles, 1° novembre 1544

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

[1] Dal Signor Gismondo Malatesta⁴⁶ ho ricevute le lettere di Vostra Eccellentia et da lui inteso il desiderio suo, rendole infinite gratie della cortese memoria ch'ella ha tenuto di me et del favor che m'ha fatto a comandarmi. [2] Et p~~e~~rché il m~~e~~desimo sarà apportator di queste non mi estenderò in scri~~v~~ere, più de~~s~~ideroso ch'egli con la viva voce le faccia testimonio dell'animo mio et quanto sia pronto ad ogni cosa, che servitio et honore le possa portare; et con questo fine, pregando a Vostra Eccellentia lunga et felice vita, le bascierò le mani. [3] Di Burselles il primo di novembre del xliiii.

di Vostra Excellentia
servitore
il Principe di Salerno

All'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo il Signor Duca di Ferrara

⁴⁶ *Gismondo Malatesta*: probabilmente Sigismondo Malatesta (1502-1554), figlio di Leonida conte di Montecodruzzo.

VI

Ferrante Sanseverino a Ercole II d'Este
Augusta, 14 febbraio 1548

Modena, Archivio di Stato, Archivi per materie, Letterati 63, *Tasso Bernardo*

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo

[1] Passando il Signor Giulio Cesare⁴⁷ per Ferrara, non ho voluto lasciar di pagar questo debito et di farle con queste lettere reverentia, [2] De le cose di Napoli⁴⁸ non scrivo a Vostra Eccellentia, perché venendo il Signor Giulio, informatissimo d'ogni cosa, sarebbe fatica soverchia. [3] Spero fra pochi giorni esser di ritorno et verrò a basciarle le mani et a pagar questo debito. [4] In questo mezzo Vostra Eccellentia mi tenga per servidore, come le sono di core; et poi che non ho altro che scriverle, pregando Nostro Signore che le dia felice et lunga vita, farò fine. [5] Di Augusta il xiiii di febraro del xlviii.

di Vostra Exellentia
servitore
il Principe di Salerno

A l'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio osservandissimo il Signor Duca di Ferrara

VII

Bernardo Tasso a Petronio Barbatì
Salerno, 20 gennaio 1551

Foligno, Biblioteca Jacobilli, ms. 124 (A. VI. 18), cc. 28-29

[c. 28r] [1] Questa mia studiosa fatica⁴⁹ Messer Petronio gentilissimo prima, l'allegrezza dappoi de la gravidanza et la speranza del parto di questa mia Illustrissima Si-

⁴⁷ *Giulio Cesare*: Giulio Cesare Caracciolo, ambasciatore inviato dalla città di Napoli all'imperatore Carlo V nell'inverno del 1547-1548, cfr. *Dell'Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro* [...], pp. 104-6.

⁴⁸ *le cose di Napoli*: il riferimento è ai moti di Napoli del 1547, cfr. *supra* § 2, nota 20.

⁴⁹ *Questa mia studiosa fatica*: riferimento al poema *Amadigi*.

gnora⁵⁰ m'hanno fatto parer meno officioso con voi di quel che soglio co' gli amici et di ciò che si richiedeva al vostro bisogno et al mio debito. [2] Poi che questo errore (se errore però si può chiamare) non nasce né da molta negligentia, né da poca affettione, ma da sì honeste cagioni, so che mi haverete per iscusato. [3] Io desiderava di sodisfarvi; et erane debitore a la fede c'havete mostrata d'haver in me et a l'affettione che mi portate. [4] Ma perché so che queste vostre compositioni m'havete mandate a rivedere,⁵¹ non perch'io le lodi, dove di riprensione degne fossero giudicate, come adulatore che non si curi del vostro biasimo, ma perché io ve ne scriva se non la verità, almeno il mio parere come amico che desidera il vostro honore;⁵² [5] non havendo tempo di sodisfar al vostro desiderio et a la mia obligatione, ho voluto più tosto lasciar di far questo uffitio, che facendolo, non farlo com'io doveva et voi meritate. [6] Le farete rivedere a persona forse di maggior giudicio, ch'io non sono; et tanto maggiormente, che l'amore ch'io vi porto è tale, che non mi lascia esser bon giudice de le cose vostre,⁵³ perché mi è parso di vedervi così ne la lingua, come ne le cose et ne l'artificio alcune cose, c'hanno bisogno di consideratione et di lima, com'hanno tutte le compositioni de gli scrittori, per dotti che siano. [7] Io dono a voi quel consiglio che ho preso et piglierò sempre per me, affine che conosciate la sincerità de l'animo mio et che l'honor de l'amico tengo per proprio. [8] Ricordatevi di quel precetto d'Horatio *Nescit vox missa reverti*.⁵⁴ [9] Io vi veggio per dentro natura, inventione et alcuni belli spiriti di poesia, che mi danno grandissima speranza, che co' gli anni et con lo studio debbiat aggiunger a qualche segno di perfettione. [10] Rincrescemi ch'un poeta di

⁵⁰ *l'allegrezza ... Illustrissima Signora*: si tratta della presunta gravidanza della principessa di Salerno Isabella Villamarino, cfr. *Dell'Istoria di notar Antonino Castaldo libri quattro* [...], pp. 110-1; *supra* § 3, nota 24.

⁵¹ *queste ... a rivedere*: probabilmente si tratta di alcuni componimenti promessi da Barbatì in una lettera a Tasso del 27 gennaio 1550: «Fra pochi giorni vi manderò sette delle mie ode, le quali feci già, seguendo e per avventura il primo le vostre vestigie» (cfr. *Rime di Petronio Barbatì gentiluomo di Foligno* [...], p. 279).

⁵² *come adulatore ... honore*: la contrapposizione tra l'adulatore e l'amico sembra richiamare la presenza sottotraccia dell'opuscolo di Plutarco *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, sicuramente noto a Tasso.

⁵³ *l'amore cose ... vostre*: si tratta di una ripresa da una lettera di Ficino a Giuliano de' Medici, cfr. *Tomo primo delle divine lettere del gran Marsilio Ficino tradotte in lingua toscana* [...], in Vinegia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1546, c. 51v; *supra* § 3, nota 26.

⁵⁴ *Ricordatevi ... missa reverti*: Orazio, *Ars poetica*, v. 390.

maggior grido et di maggior autorità, ch'io non sono non habbiate tolto ad imitare. [11] Et credo ch'a questo v'habbia mosso più l'affettione che 'l giudicio, di che tanto più vi debbo esser tenuto, quanto di più merito degno fatto m'havete, ch'io non sono. [12] Vivete lieto et amatemi. [13] Di Salerno il xx di gennaro MDLI.

Al vostro servitio sempre pronto

[c. 29v] Al Magnifico Messer Petronio Barbato amico honorato etc.

VIII

Bernardo Tasso a Ignota

Salerno, 21 gennaio 1551

Cadice, Archivo Fundación Casa de Medina Sidonia en Sanlúcar de Barrameda, Leg. 4340

Illustrissima Signora mia osservandissima

[1] Etiandio ch'io sapesse l'ardentissimo amore che Vostra Signoria portava a la felice memoria de la Signora Donna Maria sua sorella, non mi poteva però cader ne l'animo, che d'altra consolatione per la morte sua havesse di mestieri, che di quella che la vostra prudentia vi poteva dare. [2] Conciosiacosa che havendovi per lo passato visto nel tempestoso mare de l'humane disaventure la navicella del vostro animo sì ben governare, che mal grado de' venti et de l'onde contrarie nel sommo porto salva l'havete condotta, non pensava che da sì picciola procella di dolore vi lasciate sommergere. [3] Ma inteso il vostro continuo et doglioso ramarico, tutto che a questo officio fare inhabile mi conosca, essendo debitor di farlo, com'io potrò questo debito pagherò; et se questo pagamento di moneta d'oro, né d'argento non sarà, l'ardor de la mia divotione supplirà al suo difetto. [4] Sì come un dotto et eccellente statuario non in una statua, non in un colosso solo la eccellentia et perfettione del suo artificio, ma ugualmente in ogn'opera che gli esce di mano ci dimostra, così in qual si voglia adversa et contraria fortuna la fortezza et constantia de l'animo suo deve l'huomo prudente dimostrare. [5] Quegli occhi, che il piccolo lume d'una lucerna sofferir non possono, nel lucidissimo volto del sole affisar meno si potranno. [6] Questo mondo è di perturbationi pieno et di adversità; et chi con paziente animo le picciole non sofferisce, che le grandi possa sofferire non pur difficile, ma impossibile mi pare. [7] Mi potreste forse rispondere: «Che disventura maggiore succedere mi poteva ch'una sorella perdere, ch'amava al

par de gli occhi miei? [8] Una, che ne le tribulationi m'era compagna, una che col mio riso et col mio pianto rideva et piagneva sempre, una che con la barca del mio desiderio ad ogn'hora navicava, una ch'a tutte l'hor«e» nel mezzo del cuore mi portava et la quale nel seno de l'anima mia ho tenuta sempre collocata? [9] Volete voi ch'io senza quella lungamente viva, ch'un'hora sola senza me vivere non havrebbe potuto?». [10] Vorrei da voi sapere, virtuosissima Signora mia, se di Donna Maria l'anima amavate, o pur il corpo? [11] So che mi direte l'anima come la parte più perfetta, rendendomi certo che 'l vostro amore in cosa che perfetta non sia non vi piaccia di collocare. [12] Se adunque l'anima amavate, vane et senza frutto alcuno mi paiono le lagrime vostre, poi che con le ali del vostro leggiadrissimo pensiero, a far quel camino solito spessissime volte, ove quella felice anima è salita, sollevandovi, con lei o lunga, o breve dimora potrete fare come più v'agrada ch'alcuno non sia che la strada da salir a vederla vi interdica, né precida. [13] Non sia humano accidente che da lei vi possa né dividere, né separare. [14] Ma lasciando queste ragioni, che più facili da scrivere che da osservare ad alcuno forse pareranno, a quelle venghiamo, che più possono persuadere il sentimento. [15] Soggiungo adunque, che essendo questa che noi vita chiamiamo et che con più proprio vocabulo pena del corpo, o carcere et morte de l'anima, che vita si potrebbe nominare, piena di dolori, d'infermità, di timori, di perdite, d'affanni di vane speranze, di terrene ambitioni, et di tante, et sì varie qualità di fastidii, quanti et sì varii sono i fiori, che porta seco primavera. [16] Et essendo per lo contrario la morte fine di tutte queste miserie, riposo de le mondane fatiche, porto sicuro de l'humane tempeste, non è d'impio offitio et d'invidioso, anzi più tosto di nemico capitale, che d'amico il pianger la morte sua? [17] Potrete dirmi per avventura: «Io non il suo bene piango, ma il mio male». [18] Se questo fosse, non de la morte sua, ma de la vita vostra vi dorreste, la qual cosa etiandio che la ragione, che possa vero essere mi persuada, non lo consente il sentimento. [19] Et dubito, che se quel Padre eterno, che d'ogni cosa a voglia sua dispone volesse a vostra eletione, o a voi dar morte, o lei tornare in vita, che questo, non quello elegereste et vi parerebbe migliore. [20] Vorreste adunque (amandola come dite) ch'ella scendesse più tosto a viver fra tante miserie, che inalarvi a quella vera et perpetua felicità? [21] Qual risposta a queste ragioni darete che né vera, né apparente sia? [22] Ma se pur queste philosophiche, né naturali persuasioni vi consolano; consolino almeno le religiose et christiane. [22] Non sarà, valorosissima Signora mia, alcuna persona di discorso, né di giuditio, che non pensi udendo le voci del vostro alto et doglioso ramarico, che o non habbiate fede christiana, o non amavate questa vostra nobilissima sorella, perché se veramente credeste, che l'anima d'uno, che vive et muore christianamente, come senza dubio ha fatto questa gentilissima Signora, uscendo da questo terreno carcere,

partendosi da questa breve, caduca et misera vita, lucida et da l'ombra del corpo separata, s'inalza a quella stabile, eterna, et di delitie piena, et di piaceri, non pur amandola, piangereste la morte sua, ma vi dorreste di non poterla seguitare? [23] Et se pur questo credete et ch'ella a tanto bene sia salita vi dolete, che l'amiate ad alcuno dar a credere non potrete giamai. [24] Volete dunque che 'l mondo creda, o che non siate christiana, o così empia ch'a quella male desiderate, cui ogni bene dovreste desiderare? [24] Udite ciò che de' beni et piaceri di quella vita ad Axioco dice il divino Platone et da l'authore mossa d'un tale huomo, etiandio che christiano stato non sia, asciugate queste lagrime: «Tu non muori adunque Axioco, ma ti <fai> immortale. [25] Non perdi i beni terreni, ma vai con più tranquillità a goder de' divini. [26] Tu lasci i piaceri fra le molestie del corpo <et> fusi et mescolati et vivi a quelli purgati, et veri del cielo. [27] Tu esci da questa oscura et triste carcere et t'alzi, ove tutte le co<se> sono quiete, liete et eterne, ove una vita da tutte le incommodità libera menerai». ⁵⁵ [28] Queste sono le parole di quel gradissimo philosopho. [29] Ponete dunque homai, prudentissima Signora, freno a questo vostro smisurato dolore. [30] Et non vogliate simile a l'avarò dimostrarvi, il quale le perdute ricchezze piangendo, non gode di quelle che possiede. [31] Rallegratevi co' vivi et non piangete i morti, poi che la morte de' buoni è più d'invidia degna che di compassione. [32] Ubidite più tosto a la ragione, che al senso, né aspettate che il tempo vi risani, il quale indotto medico spesso la cura de l'infermo in lungo mena più di ciò ch'egli desidera et gli sarebbe di bisogno. [33] Mostratevi in questa <tale quale in tutte l'altre vostre operationi> vi sete dimostrata, affine che il mondo con grandissima meraviglia de la vostra virtù veggia in un animo tenero et giovane ciò che in uno attempato et vecchio sovente si suole desiderare. [34] Voi un essemplio domestico et familiare ogn'ora tenete inanzi gli occhi de la Eccellentissima Signora Duchessa Vostra madre et mia Signora. [35] Specchiatevi ne lo christallo de la sua prudentia. [36] Et sì come ne l'altre operationi, così in questa cercate d'imitarla. [37] Ma io sono homai più lungo, che forse non è necessario, né mi si conviene. [38] Vivete felice, me in quel grado tenendo, che merita la mia servitù. Di Salerno il xxi di gennaro del MDLI.

Affettionato servitor di Vostra Signoria Illustrissima

Il Tasso

15 di vane speranze] segue di sp- cass. su rigo

⁵⁵ Tu non ...menerai: il passaggio dell'Assioco (370b), attribuito a Platone, è ripreso dall'esemplare dell'*Opera omnia* di Platone ora conservato presso Città del Vaticano, BAV, Stamp. Barb. Cr. Tass. 46, pp. 958-9, cfr. *supra* § 3, nota 29.

IX

Bernardo Tasso a [Ercole delle Maneghe]
Compiègne, 24 e 26 dicembre 1552

Firenze, Archivio di Stato, Mediceo del Principato, 4572, cc. 80r-82v

[1] Noi siamo già Dio gratia al Natale, et ancora l'Imperatore⁵⁶ è intorno Metz⁵⁷, senza forse con mancho speranza assai che non haveva quando vi venne; e ben che habbia gittato via la sua da 7 in 8 mila palle, et fatte 3 batterie grandi et tutte poi ridotte in una che fu grandissima, non è però bastato l'animo a' capitani di far dar l'assalto, senza dubbio persuasi da miglior giuditio a non lo dare, che altri a far fare la batteria; né forse a pigliare a questi tempi quest'impresa; [2] et in questo gli terrò non meno savii, che arditi, il che si deve e desiderare et procurare in un buon soldato, perché, come sapete, l'ardir senza la compagnia della ragione di rado fa cosa buona, come per tanti esempi sparsi per le moderne e per l'antiche storie, vi sarà lecito di vedere; et mi rendo sicuro che l'Imperatore sia a quest'hora di esservi venuto più tosto gramo che pentito. [3] Se vi recordate, è stata mia opinione che non vi dovesse venir, per le molte ragioni, che per havervi già scritte non voglio ripigliar, le quali da l'effetto si conoscono per probabili et per ver fondandomi su la prudentia d'un gran capitano come egli dal comune giuditio delle persone è sempre stato riputato. [4] Egli si sta lì con molta spesa, maggiore certo di quello che ne' tempi presenti portano le forze sue, con molta incommodità, con molti disagi, con biasimo suo, et perdonimi il rispetto et la riverentia, che si debba havere a un tant'huomo, con mala contentezza de' soldati, et con poca, anzi nulla ragionevole speranza di poterlo guadagnare, consumandosi [c. 80v] la borsa sua, la vita et la salute de' soldati, i quali però sono huomini, et composti di carne et d'ossa, come tutti gli altri, la maggior parte dal freddo per la stagione, dalla fame per la lontananza delle vettovaglie difficile da potersi in tanta copia condursi et dalle continue fatiche consumati: consuma et debilita sì li cavalli che al giudicio d'ogn'uno se ne potrà prometter poco servitio. [5] Et Dio voglia che nel bisogno, l'esperientia non gli faccia conoscer che così sia; et non porti la penitentia, non so se debba dire, come molti dicono, certo troppo arditi a por bocca in un tanto principe, o del poco giuditio, o de la sua molta ostinatione. [6] Et io mi risolvo, Messer Hercole

⁵⁶ *Imperatore*: Carlo V d'Asburgo (1500-1558).

⁵⁷ *Metz*: sotto assedio, da parte delle forze imperiali, dall'ottobre 1552.

mio, che debba starvi tutto questo verno, non vorrei dire ingannato dalla speranza, il che procederebbe da poco giuditio, [né] sforzato da l'ostinatione, vizio nimico della prudentia et difetto grandissimo di natura, ma dirò così per correr co' l'error del savio, il quale non si contenta mai di farne un solo, et sì come non vi doveva venir, così non se ne vorrà partir. [7] Egli ha lasciato di far oprar i canoni et fa adoprar le zappe,⁵⁸ forse pensando di far miglior effetto con queste, che non ha fatto con quelli; et io concorrerei col suo giuditio, se per difetto di batteria si fosse lasciato di pigliar la terra, perché certo l'opera della zappa fatta in loco commodo fa più sicuro e più largo il camino a' soldati, ma la batteria era pur troppo grande et sì che di maggior ancora non s'ha notitia; [8] et se la difficoltà del loco dove era fatta, la prudentia et valor de' Capitani, [c. 81r] et l'ardir de' soldati che la difendevano non gli havesse sgomentati, s'havrebbe potuto dare l'assalto. [9] V'è di peggio ch'egli ha, con la paura ch'ha mostrato in non voler darlo, dato tant'animo a' nemici e di maniera aviliti li suoi, che non ne pò sperar più cosa buona. [10] Et voi sapete che un savio et prudente Capitano deve con ogni studio et con ogni industria procurar di non tor l'animo alli suoi, né darlo a' soldati del nemico, la quale cosa con l'esempio di Cesare dalla comune opinione degli huomini de' giuditio per un valoroso et prudentissimo Capitano tenuto et approvato, lo potete vedere: leggete li *Comentarii* suoi,⁵⁹ et vedrete con quanta industria et diligentia egli cercava di dar animo a suoi soldati et di levargli ogni occasione, dalla quale in essi potesse nascere timore. [11] Io so che gli Cesarei si vagliono assai delli ingegni et delle rubbarie di Piccardia; cose certo più degne di ladri che di soldati, et daverò che fanno ben a dar autorità et riputatione alle cose dell'Imperatore in questa gran vittoria, della quale né Cesare, si ha ricevuto utile, né honor, né il Re⁶⁰ danno, né vergogna. [12] Io son di parere, ch'ogni attione d'un Principe grande si debba indirizzare al danno solo et alla vergogna del suo nemico, che non si deve principalmente fare offesa a chi t'ha fatta l'ingiuria; et mi rendo certo, che all'Imperatore come Principe Catolico et Christianissimo sarà dispiaciuto la ruina di tanti poveri innocenti, poi che stata senza guadagno suo, et senza perdita del suo nemico. [13] Che se questo Re non havesse l'animo, come ha ancora il nome Christianissimo potrebbe far fare il medesimo ne' regni suoi, hor che nella parte di Francia vien molto superiore. [14] Ma gli è [pio] et giusto et non vuole in quanto si può, ch'il castigo cada sopra chi non ha peccato. [15]

⁵⁸ *zappe*: delle trincee basse, scavate vicino alle fortificazioni nemiche durante gli assedi.

⁵⁹ *leggete ...Comentarii suoi*: i *Commentarii de bello Gallico* di Giulio Cesare.

⁶⁰ *Re*: Enrico II di Valois.

Si perdè [c. 81v] Edino,⁶¹ colpa non so, o del loco, che non si potea, o de' Capitani, che non hebbero né giudicio per saperlo, né animo per poterlo difendere, la perdita quanto alla riputatione è importata assai, quanto al danno niente, perché il Re ha da quelle frontiere, luoghi fortissimi et inspugnabili, et quella era spesa più tosto soverchia, che necessaria, et quel luogo era più tosto da rovinare, che da difendere. [16] Gli sono intorno per ricuperarlo, et già hanno battuta, et pigliata la terra per forza, assai ben difesa, et combattuta dall'una, et dall'altra parte. [17] Pensano di poter pigliar ancho il Castello, persuasi dalla certezza, che gli danno quei Capitani, che la perderono, che non si possa diffendere; alli quali, per essersi in altre occasioni mostrati per valorosi, sì da molta fede; et tanto più, che v'obligano la vita sua, il che ha fatto, che sua Maestà tenti di recuperarlo, il quale senza la certezza, che si securamente gli danno questi, non si sarebbe posto a questo rischio. [18] Hor per tornare a Mez, donde al mio giudicio adesso dipende la riputatione, et la fortuna di questi dua Principi, quelli di dentro stanno con tanto cuore, con tanta sicurezza, sì bene d'ogni cosa necessaria provveduti per la difesa, come per li bisogni loro, ch'io dubito, ch'a questa primavera dalla sententia del tempo, al tribunal del quale si agita questa lite, l'Imperatore sarà condannato nelle spese, et nel capitale, et peggio che si troverrà vuota la borsa, stracco dalle fatiche, debilitato da i disagi con un exercito rovinato et inhabile a seguitar la guerra; dove il contrario si spera di questo valorosissimo Re. [19] Stattenne pur con l'animo sicuro, et lasciate, che questi diano delle spade [c. 82r] per le mura, ricordandovi, che i contadini nel tempo del seminato pongono alcuni spaventacchi⁶² ne i campi per sgomentar le bestie, che non sono atte a conoscer la verità, ma si lasciano ingannare dalla forma della cosa che gli mette paura; [20] et poi che sete huomo di giuditio, non vi lasciate spaventare da l'ombra delle paure, et perché dubbito, che alcuni, che vedranno queste lettere mie, diranno, che sono più apassionato, che prudente, piacciavi di risponder loro, che dal successo delle cose conosceranno s'io scrivo la verità, o la bugia, etiam Dio ch'io non sia di parere, che le attioni degli huomini, si debbano dai soccessi misurare, perché spesso avviene, che le cose prudentissimamente deliberate, et con molto ardire, et molta diligentia eseguite, succedano sinistramente, et fuor di desiderio, et della speranza de chi le delibera, et così per lo contrario, come con gli essempli, et con le esperientie si vede tutto di manifestissimamente: et questo vi basti. [21] Di 24 di dicembre di Compiegni.

⁶¹ *Edino*: la fortezza di Hesdin, che era stata sottratta dagli imperiali al controllo francese.

⁶² *spaventacchi*: 'spaventapasseri'.

Post scripta de' 26 del medesimo

[22] Io non posso scriver più lungamente, perché il corrier parte con questa nova d'E-din.⁶³ [23] Questo solo dirò, che o l'Imperatore non lo doveva pigliare, o lo doveva difendere; et che per me ha molto più di riputatione guadagnato in ricuperarlo che non harebbe fatto in non perderlo. [24] In effetto la fortuna di questo Christianissimo è grandissima, [vedrassi ciò] che succederà di Metz.

[c. 82v] Copia d'una lettera del Tasso a un agente del Principe di Salerno in Venetia

X

Bernardo Tasso a Claudia Rangoni

Mantova, 8 settembre 1563

Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Autografoteca Campori, *Tasso Torquato*, cc. 1-2

[c. 1r] Molto Illustre et valorosa Signora mia osservandissima

[1] Incontrai il messo ch'io mandai a Coreggio, che mi diede le lettere di Vostra Signoria di qua dal porto di Pietole, andando io a trovar il Signor Duca Illustrissimo⁶⁴ a Gonzaga et da lì andai a Ferrara, per un servitio di Sua Eccellentia, d'onde ne son tornato se non heri. [2] Però se sarò stato tardo a risponder alle lettere sue, spero non pur d'haverne perdono, ma di esserne iscusato. [3] Quanto alla valigia di Torquato, chi ha fatto il peccato ne ha anchor fatta la penitenza: il Massaro istesso di Modena che l'haveva mandata a Lonzano, la mandò di mio ordine a ritorre, et l'ha mandata o manderà in Bologna.⁶⁵ [4] Ringratio Vostra Signoria della diligenza ch'ella fece usare per trovarla, et porrò questo obbligo presso gli altri, ch'io ho con lei, che infiniti sono. [5] Al pio et honorato desiderio di Vostra Signoria non potrò, come mia intentione et debito sarebbe sodisfare, per haver, et quando la corte fece

⁶³ *nova d'Edin*: la conquista francese della fortezza.

⁶⁴ *Signor Duca Illustrissimo*: il duca di Mantova Guglielmo Gonzaga (1538-1587).

⁶⁵ *Quanto ...in Bologna*: su questo passaggio biografico, relativo al figlio Torquato, allora studente a Bologna, cfr. A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, I, Torino-Roma, Loescher, 1895, p. 82.

l'inventario de le robbe mie,⁶⁶ et per il sacco, che fecero [i] Turchi di Sorrento,⁶⁷ dove mia figliuola⁶⁸ haveva quei pochi mobili, che haveva salvati la poverina de la madre,⁶⁹ si perderono tutte le mie scritture, ne le quali, fra l'altre cose, haveva la copia d'un privilegio fatto da Federico Barbarossa⁷⁰ ad un gentiluomo nominato Rangone, ch'era Capitano de' gentiluomini della sua Casa, il qual privilegio il Cardinale Rangone⁷¹ di felice memoria [c. 1v] hebbe da un tedesco in Roma autentico et sottoscritto da Sua Maestà Cesarea et da tutti gli uffitiali, che a queste expeditioni si sogliono sottoscrivere; [6] et v'era ancora tanta parte del sigillo, consumato per esser stato mal tenuto, che si vedeva la corona et parte de l'insegna imperiale, et ne donò per cambio 200 scudi a chi glie l'haveva dato. [7] Il Signor Conte Guido⁷² procurò d'haver l'originale et non possendolo cavar di mano al Cardinale, mandandomi a Roma per altri negotii, volse ch'io ne cavassi una copia, da la quale, ne cavai poi un'altra, con disegno di far ciò, che per molto che l'habbia desiderato, non l'ho potuto fare; [8] anzi mi ricordo, che allhora ch'io era in Roma, havendo Sua Signoria Illustrissima parlato di questo privilegio co' la Santa Memoria di Clemente,⁷³ lo volse vedere et gliel portò Messer Giovan Pietro de' Cancellieri⁷⁴ suo favorito, che faceva le facende del Conte, allhora Governatore generale della Chiesa. [9] Ciò che ne sia d'esso dappoi divenuto non so, perché il Cardinale morì nelle ruine di Roma et in tempo ch'era quella gran peste e 'l Conte si trovava in Campo sotto

⁶⁶ *quando ... robbe mie*: si riferisce al sequestro dei beni, successivo alla condanna per ribellione all'imperatore nel 1551.

⁶⁷ *il sacco ... Sorrento*: il sacco avvenne nel giugno 1558.

⁶⁸ *mia figliuola*: Cornelia Tasso (1537 ca.-1587 ca.), la quale aveva sposato proprio nel 1558 il gentiluomo sorrentino Marzio Sersale ed era scampata fortunatamente al sacco.

⁶⁹ *poverina de la madre*: Porzia de' Rossi, moglie di Bernardo e madre di Cornelia e Torquato, scomparsa improvvisamente nel febbraio 1556.

⁷⁰ *Federico Barbarossa*: l'imperatore Federico I Hohenstaufen (1122-1190), detto Barbarossa.

⁷¹ *Cardinale Rangone*: il cardinale Ercole Rangoni (1491-1527), morto durante il sacco di Roma (cfr. *infra* § 9 il cenno alle «ruine di Roma»).

⁷² *Signor Conte Guido*: il conte modenese Guido Rangoni detto Piccolo (1485-1539), fratello di Ercole, al cui servizio si trovava Bernardo tra il 1524/25 e il 1528. Come esplicitato più avanti al § 8, con la costituzione della Lega di Cognac, Guido Rangoni era stato nominato nel giugno 1526 governatore dell'esercito pontificio.

⁷³ *Santa Memoria di Clemente*: papa Clemente VII (1478-1534).

⁷⁴ *Messer Giovan Pietro de' Cancellieri*: agente del conte Guido a Roma.

Alessandria con Monsignor di Lautrec,⁷⁵ che andò da poi verso Roma per liberar Sua Santità, già renduto in Orvieto;⁷⁶ [10] se il Marchese di Lonzano⁷⁷ fusse qui, so che ne le scritture del padre si troverebbero con la copia di detto privilegio, molte altre degne memorie della Casa Rangona. [11] So ben che la copia di quel privilegio, d'ordine del Conte prima che mi partissi da Roma, fu autenticata con la fede del Senator di Roma⁷⁸ et [c. 2r] del Giudice del Campidoglio. [12] Io sapeva molte altre cose de l'antichità de la vostra Illustrissima famiglia, ma la memoria in tanto corso di tempo distratta da la varietà de' negotii che mi son passati per le mani, non se ne ricorda. [13] Viva Vostra Signoria felice et facendo riverenza per mio nome a Monsignor Illustrissimo⁷⁹ et raccomandatemi al Signor Giberto;⁸⁰ mi conservi in qualche parte della gratia sua. [14] Di Mantova l'viii di settembre lxxiii.

Di Vostra Signoria Molto Illustre et valorosa
Obbligatissimo et perpetuo servitore
Il Tasso

[15] Io ho trovata una copia de la canzone⁸¹ et presto si stamperanno

[c. 2v] A la Molto Illustre et valorosa Signora mia osservandissima la Signora Claudia Rangona di Coreggio. Correggio

⁷⁵ *Monsignor di Lautrec*: Odet de Foix (1485 ca.-1528), visconte di Lautrec, inviato dal re Francesco I a liberare Roma dai lanzichenecchi e a riconquistare il regno di Napoli; nell'agosto del 1527, mentre il cardinale Rangoni moriva a Roma, stava assediando Alessandria.

⁷⁶ *renduto in Orvieto*: fuggito da Roma nei primi giorni di dicembre del 1527 e ritiratosi a Orvieto, il pontefice aveva ottenuto poi la libertà per ordine di Carlo V.

⁷⁷ *Marchese di Lonzano*: Baldassarre Rangoni, figlio del conte Guido e di Argentina Pallavicino, marchese di Longiano e Savignano.

⁷⁸ *Senator di Roma*: Monsieur della Motta, cfr. *I Diarii di Marino Sanuto*, 58 voll., a c. di R. Fulin et al., XLV, Venezia, a spese degli editori, 1879-1903, p. 235.

⁷⁹ *Monsignor Illustrissimo*: il riferimento è forse al cardinale Luigi d'Este, al cui servizio Tasso era stato nel 1562.

⁸⁰ *Signor Giberto*: Giberto VIII da Correggio, marito di Claudia Rangoni.

⁸¹ *copia de la canzone*: il testo è difficile da individuare tra quelli noti successivi all'edizione complessiva delle *Rime* nel 1560.

XI

Bernardo Tasso a [Francesco Crotto]
[Mantova, febbraio-marzo 1567]Mantova, Archivio di Stato, Autografi, 8, *Tasso Bernardo*, c. 447

[c. 447r]

[1] È venuta nuova qui che il Signor Conte Camillo⁸² in Nuvollara fa instantia con Vostra Signoria che voglia levar la posta di Mantova et porle per la via di Parma, et di Rezzo; et anchor ch'io sappia ch'ella è prudente, et che fa le cose sue con molta consideratione, nondimeno per l'affinità⁸³ che è fra noi mi voglio compiacere in darle questo amorevole ricordo.⁸⁴ [2] Vostra Signoria sa di quanta importanza sarebbe questa cosa et quanta ingiuria si farebbe a questo Eccellentissimo Principe;⁸⁵ et consideri che le ragioni ch'egli allega per persuaderla a ciò fare sono più tosto apparenti che vere, et indegne in cosa di tanta importanza di consideratione. [3] Et si ri«cor»di che quando già tanti anni fu posta qui fu con ordine et volontà de la buona memoria de l'Imperatore Carlo,⁸⁶ et che non è lecito a i Ministri disfar quello che con molta consideratione hanno fatto Principi loro et io son certo che quando voi lo faceste, fareste gran disservitio a Sua Maestà Cattolica,⁸⁷ essendo il Signor Duca mio Eccellentissimo et essendole stati i suoi predecessori tanto servitori, et havendo mostrato con tante esperientie mostrate l'affettione c'hanno portato a la casa d'Austria. [4] Queste tanto ho voluto ricordar a Vostra Signoria, perché la conosca ch'io l'amo. [5] Et senza più, pregandole felice fortuna me le farò raccomandato.

3 Principi loro] loro *agg. interl.* essendole] -le *agg. inter.* et havendo mostrato] havendo *agg. interl.* esperientie mostrate] mostrate *agg. interl.* 4 tanto ho] *segue* al giuditio mio, *cass.*

⁸² *Signor Conte Camillo*: Camillo I Gonzaga, conte di Nuvolara (1521-1595).

⁸³ *l'affinità*: 'il rapporto'.

⁸⁴ *ricordo*: 'avvertimento'.

⁸⁵ *Eccellentissimo Principe*: Guglielmo Gonzaga.

⁸⁶ *l'Imperatore Carlo*: Carlo V d'Asburgo.

⁸⁷ *Sua Maestà Cattolica*: Filippo II d'Asburgo, re di Spagna (1527-1598), figlio di Carlo V.

XII

Bernardo Tasso a [Francesco Crotto]
Mantova, 4 marzo 1567

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, F.II.8, 2577, c. 844

[c. 844r] Signor mio osservandissimo

[1] Mi ricordo che quest'estate il Signor nostro Eccellentissimo,⁸⁸ havendo forse rispetto all'età, mi diede licentia, ch'io potessi far scriver le lettere ad altri, purché non vi fusse cosa di molt'importantia. [2] Però, incominciando a goder di questa gratia, ho commesso all'Amigone⁸⁹ che pigli questa fatica et per risponder alle quattro lettere dei 27 con questa sola dico a Vostra Signoria che fra il Signor Nicolò⁹⁰ et me non può nascere alcun dispiacere, perché tutti due s'habbiamo preposto per fine il servitio di Sua Eccellentia et verso quello unitamente caminiamo.

[3] Ho veduto quanto Sua Eccellentia colle sue lettere mi commanda ch'io faccia intorno all'authorità che le è piaciuto di dare al Capitano Bagno,⁹¹ a cui diede la sua et mostrai la mia, a fine ch'egli vedesse la commissione che m'era stata data.

[4] Egli mostrò d'accettar il carico malvolentieri, come credo che scriverà a Sua Eccellentia.

[5] Sua Altezza⁹² ha havuto caro gli avisi di Vostra Signoria della cortesia et honore che s'apparecchiano gli huomini di Casale di farle et domani partirà colla gratia di Dio. [6] Partita ch'ella sarà, farò intendere a tutti questi Signori Ministri la volontà del Signor [c. 844v] nostro Illustrissimo che detto Capitano sia ubbidito et farò quell'ufficio col Signor Massaro da Luzzara et con altri, se sarà bisogno che Vostra Signoria m'impone.

⁸⁸ *Signor nostro Eccellentissimo*: il duca di Mantova.

⁸⁹ *Amigone*: Ferrante Amigoni, funzionario gonzaghese.

⁹⁰ *Signor Nicolò*: da identificare probabilmente con Nicolò Guerriero, di cui Tasso parla in un'altra lettera del 25 marzo 1567, si veda l'edizione curata da Portioli in *Lettere inedite di Bernardo Tasso*, a p. 193.

⁹¹ *Capitano Bagno*: probabilmente Ferrante Bagno.

⁹² *Sua Altezza*: Guglielmo Gonzaga.

[7] Manderà Vostra Signoria un'altra lettera, che scrive il Cigalino al Triciolo, molto diversa dalla prima, né so a che fine sia questa diversità et dubito che si penta d'haver scritto la prima et se non l'havessi mandata a Vostra Signoria dubiterei che Sua Eccellentia mi riprendesse di vanità et io tengo per fermo che il Conte Camillo⁹³ procuri di tirar la posta a Nuvolara et non di levarla di Mantova, perché se ciò volesse bisognerebbe farne ufficio col Re⁹⁴ et non co 'l Maestro delle Poste di Milano.⁹⁵ [8] Vostra Signoria vedrà la lettera et mi darà a credere che non sarà di mestieri che Sua Eccellentia faccia per questo conto altra provigione. [9] Parlai col Lino,⁹⁶ diedi la lettera di Sua Eccellentia et lo persuasi a sodisfarle quanto più tosto, il quale subito m'invio la lettera di cambio, che domattina si darà a Monsignor Sasso,⁹⁷ il quale partirà per Roma et s'è scritto al Pia⁹⁸ quanto Vostra Signoria mi comanda. [10] Le bacio le mani. [11] Di Mantova il 4 di marzo 1567.

Servitor obligatissimo di Vostra Signoria
Il Tasso

XIII

Bernardo Tasso a [Ignoto]
Mantova, 3 luglio 1568

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, F. II. 8, 2579

Molto Illustre Signor mio osservandissimo

[1] Io so che l'è stato messo mano al Claretto,⁹⁹ e 'l povero Tasso non ne può havere senza ordine di Sua Eccellentia e se 'l favor di Vostra Signoria e la gratia del Signor

⁹³ *Conte Camillo*: Camillo I Gonzaga, conte di Nuvolara.

⁹⁴ *Re*: Filippo II d'Asburgo.

⁹⁵ *Mastro delle Poste di Milano*: Ruggero di Simone Tasso, parente di Bernardo.

⁹⁶ *Lino*: Francesco Lino, allora segretario del cardinale Carlo Borromeo.

⁹⁷ *Monsignor Sasso*: il cardinale Lucio Sasso (1522-1604).

⁹⁸ *Pia*: probabilmente Bernardino Pia (XVI sec.-1687 ca.).

⁹⁹ *Claretto*: tipo di vino rosso di colore chiaro, di origine francese.

Duca Illustrissimo¹⁰⁰ non m'ajuta, io me ne restarò con questo desiderio. [2] Con che, facendo fine, a Vostra Signoria bacio la mano. [3] Di Mantova li iii di luglio 1568.

Di Vostra Signoria Molto Illustre
Perpetuo et obligato servitore
Il Tasso

XIV

Bernardo Tasso a [Francesco Crotto]
Mantova, 8 [luglio 1568]

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, F.II.8, 2579

Signor mio honorandissimo

[1] Il Dottor Borsatto mio amicissimo, mi ha raccomandato l'alligate dui suppliche strettamente et io, perché l'amico sia servito, prego Vostra Signoria quanto posso che per amor mio le vogli haver a core, con che le bacio la mano. [2] Di Mantova li 8 etc.

Servitor di Vostra Signoria
Il Tasso

XV

Bernardo Tasso ad Alessandro Capilupi
Pesaro, 17 luglio 1568

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, E.XXV.3, 900, cc. 1569-1572

[c. 1569] Signor mio honorandissimo

Giunsi martedì mattina qui in Pesaro feci intendere al Signor Duca¹⁰¹ la venuta mia e dimandai audienza, trovai Sua Eccellentia in moto per andar a quel bellissimo loco

¹⁰⁰ *Signor Duca Illustrissimo*: Guglielmo Gonzaga.

¹⁰¹ *Signor Duca*: Guidobaldo II Della Rovere, duca di Urbino (1514-1574).

che fu già del Conte Baldassarre da Castiglione,¹⁰² hora da l'artifitio oltre la naturale condotto ad una perfetta vaghezza. [2] Sua Eccellentia mi mandò a dire per quel Gentilhommo medesimo ch'ella sapeva ch'io era stracco, e che voleva ch'io riposasse quel giorno, che l'altra mattina m'aspettarebbe a buon hora, a la Nuvolarà, dove havrei comodità di parlarle. [3] Andai, le parlai lungamente sopra tutti i capi. [4] Sua Eccellentia mi rispose, che 'l Signor Duca nostro Eccellentissimo¹⁰³ non aveva parente, né amico che più l'amasse, et osservasse di lei, e che in ogn'«i» bisogno suo porrebbe lo Stato, e la vita; che si potrebbe ben ingannar de la prudenza, e del giuditio, ma che direbbe il suo parere. [5] E perché erano molti capi mi disse desiderare ch'io li ponesse in scritto, e mi venne ben fatto, che havendo previsto questa cosa, aveva scritto tutti i capi, accompagnati da molte ragioni, come Vostra Signoria vedrà da la minuta che porterà Pier Giovanni¹⁰⁴ al venir suo. [6] Sua Eccellentia pigliò di sua mano il sommario del processo, volse le lettere che facevano scriver li forusciti,¹⁰⁵ e le altre scritture, e tenendole tutte in mano mi disse: «Tasso, questa è cosa di grande importanza, e dove si tratta del servitio, e reputatione del Signor Duca mio fa bisogno di vederlo maturamente.¹⁰⁶ Andatene a stare a [c. 1570] P<esaro>, che [deciso] che mi sarò vi manderò a chiamare». [7] Qui m'ha fatto dare alloggiamento, e mi fa servire da gentilhommo; io non resto con quella destrezza che si conviene di sollecitar la espeditione; conservatemi ne la buona gratia di Sua Eccellentia et ne l'amor vostro; et raccomandatemi al Signor Conte Carlo.¹⁰⁷ [8] Di Pesaro li xvii di luglio 1568.

Affettionato servitor di Vostra Signoria
Il Tasso

[c. 1572] Al Molto Magnifico Signor mio honorandissimo il Signor Cavalier Capiluppo Secretario di Sua Eccellentia. In Mantova

¹⁰² *a quel ... Castiglione*: il riferimento è a Novillara (cfr. al § 3 «Nuvolarà»), borgo vicino Pesaro, di cui il letterato e diplomatico Baldassarre Castiglione aveva ottenuto il feudo nel 1513 dal duca di Urbino Francesco Maria Della Rovere.

¹⁰³ *Signor Duca nostro Eccellentissimo*: Guglielmo Gonzaga.

¹⁰⁴ *Pier Giovanni*: probabilmente Pier Giovanni Marini, collaboratore di Bernardo e funzionario dei Gonzaga, nominato anche nelle due lettere successive.

¹⁰⁵ *Sua Eccellentia ... forusciti*: il riferimento è alla questione di Casale Monferrato, che si era ribellata al duca di Mantova.

¹⁰⁶ *maturamente*: 'consideratamente' (lat.).

¹⁰⁷ *Conte Carlo*: Carlo de' Maffei.

XVI

Bernardo Tasso ad Alessandro Capilupi
Pesaro, 20 luglio 1568

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, E.XXV.3, 900, cc. 1573-1576

[c. 1573] Signor mio honorandissimo

[1] Vostra Signoria pensi che questa tardità de l'espeditone preceda da me, perché io son più tosto importuno che negligente, io ho procurato da Sua Eccellentia¹⁰⁸ l'espeditone, et con la bocca, e con la penna, né sin qui n'ho possuto cavar altro, perché Sua Eccellentia procede troppo maturamente ne le cose sue. [2] Io sto qui con tutte le altre comodità, salvo che mi bisogna tutta la notte combatter con le zanzare, che m'hanno homai divorato tutto. [3] Io espedirò Pier Giovanni subito che sarò espedito io, in questo mezzo Vostra Signoria mi conservi ne la gratia di Sua Eccellentia e ne l'amor suo. [4] Di Pesaro li xx di luglio 1568.

Di Vostra Signoria
Servitor Il Tasso

[c. 1576] Al Molto Magnifico Signor mio honorandissimo il Signor Cavalier Capilupi Secretario di Sua Eccellentia. Mantova

XVII

Bernardo Tasso ad Alessandro Capilupi
Pesaro, 24 luglio 1568

Mantova, Archivio di Stato, Archivio Gonzaga, E.XXV.3, 900, cc. 1577-1580

[c. 1577] Signor mio honorandissimo

[1] Sin qui non sono anchor espedito da questo Eccellentissimo Signore,¹⁰⁹ né da me è rimasto di sollecitare, et quasi importunare il negotio, né posso credere che la vadi più

¹⁰⁸ *Sua Eccellentia*: Guidobaldo II Della Rovere.

¹⁰⁹ *Eccellentissimo Signore*: il duca di Urbino.

a lungo di due, o tre dì. [2] Come sarò risoluto mandarò subito Pier Giovanni, sì come Sua Eccellentia mi commise. [3] Frattanto Vostra Signoria mi conservi ne la buona gratia del Signor vostro Eccellentissimo e ne l'amor suo. [4] Di Pesaro li xxiiii di luglio 68.

Servitor di Vostra Signoria
Il Tasso

[c. 1580] Al Molto Magnifico Signor mio honorandissimo il Signor Cavalier Capiluppo
Secretario di Sua Eccellentia. Mantova

Percorsi tra le lettere estravaganti di Bernardo Tasso. Con un'appendice di inediti

RIASSUNTO - Il saggio introduce alla lettura di un gruppo di lettere inedite di Bernardo Tasso, proponendo una ricostruzione dei luoghi e dei tempi in cui questi documenti si intrecciano con la doppia carriera, professionale e letteraria, dell'autore. L'appendice conclusiva offre inoltre l'edizione critica e annotata delle lettere estravaganti analizzate, con l'obiettivo di chiarire punti del percorso biografico e intellettuale del poeta e di contribuire alla ricomposizione, attraverso il dialogo epistolare, di un'ampia arcata della stagione rinascimentale attraversata da Tasso.

PAROLE CHIAVE - Bernardo Tasso; Lettere; Rinascimento; XVI secolo

Paths through the Extravagant Letters of Bernardo Tasso. With an Appendix of Unpublished Texts

ABSTRACT - The essay introduces a group of unpublished letters by Bernardo Tasso, offering a reconstruction of the places and moments in which these documents intersect with the author's dual professional and literary career. The concluding appendix provides the critical, annotated edition of the letters under examination, with the aim of clarifying the poet's biographical and intellectual trajectory and of contributing to the reassembly – through epistolary dialogue – of a broad arc of the Renaissance season traversed by Tasso.

KEYWORDS - Bernardo Tasso; Letters; Renaissance; 16th century